

NARRATIVA ARGENTINA / SAMANTA SCHWEBLIN

Non ci sono distanze di sicurezza se a minacciare madre e figlia sono i vermi

La vacanza estiva di Amanda e Nina è rovinata da una circostanza estrema contro cui non ci sono antidoti. La donna, a letto e in pericolo di vita, racconta l'accaduto a un personaggio misterioso, prima che sia tardi

ELENA STANCANELLI

Tra Amanda e sua figlia Nina c'è sempre una distanza di sicurezza. Che non è fissa, si allunga e si accorcia a seconda delle circostanze, e non è solo uno spazio vuoto. In alcuni casi si trasforma in una corda e quando si tende le stringe lo stomaco, oppure è un pensiero, un calcolo, «quanto ci metterei a correre fuori dalla macchina e raggiungere Nina se lei d'un tratto partisse di corsa verso la piscina e si tuffasse». È il modo in cui immagina, come ogni madre, di salvaguardare la figlia e insieme permetterle di sperimentare libertà e indipendenza.

Nina, come tutti, per crescere deve potersi allontanare, deve essere visibile ma anche invisibile. Le viene permesso persino di fare cose incomprensibili come correre tre volte intorno alla casa che lei e la madre hanno affittato, o pericolose come rimanere sola con David in una stanza. Così si cresce, così si impara. Questi erano i patti, ma i patti a un certo punto sono saltati. Perché Amanda e Nina si sono tro-

vate a fronteggiare una circostanza estrema, un'emergenza, qualcosa che nessuno avrebbe potuto prevedere: i vermi. Cosa siano i vermi non lo sapremo mai. Ma i vermi sono tremendi e trasformano le persone, uccidono gli animali. Sono nascosti nell'acqua, forse, e non ci sono antidoti.

Samanta Schweblin, autrice di *Distanza di sicurezza* è nata nel 1978 a Buenos Aires e ha pubblicato tre raccolte di racconti e un romanzo. In Italia, dopo una partenza editoriale incerta, Schweblin è stata adottata da **Sur** che, dopo aver pub-

blicato l'anno scorso *Kentuki*, adesso riprende (nella stessa traduzione di Roberta Bovaia usata nel 2017 da Rizzoli) questo misterioso, diabolico romanzo dal quale è impossibile staccare gli occhi fino all'ultima pagina. Schweblin, sul cui talento ha scommesso persino Vargas Llosa, è infatti una scrittrice che unisce alla sa-

pienza di scrittura, ritmata asciuttissima di prodigiosa semplicità, un senso raro per l'imponderabile, il buio, l'inesprimibile. Tutto quello che scrive, malgrado abbia la cesellatura elegante dell'artigiano, sembra essere scappato da qualche anfratto dell'anima infrequentabile, un brutto sogno. Nelle sue storie ci sono bambini che mangiano uccelli, uomini che conservano il cadavere della moglie in una valigia, molti cani, pupazzi che spiano dentro le case con le telecamere nascoste nei loro occhi. E adesso questa ma-

lattia, protagonista di *Distanza di sicurezza*.

Un contagio, che potrebbe anche essere una fantasia, o una nevrosi. Anche perché il romanzo è un dialogo tra due personaggi, Amanda e David, e vive di ambiguità, proprio come la letteratura dovrebbe. Dove siamo, quando, che cosa sta accadendo sono domande alle quali Schweblin sembra non avere voglia di dare risposta. Piuttosto le interessa la tensione e il modo surrettizio in cui i personaggi si costruiscono uno attraverso le parole dell'altro. Tutta questa storia si svolge su una soglia. Ad Amanda resta poco tempo: forse sta morendo? Il dialogo è segnato dall'ansia di dover ricostruire tutti i passaggi del racconto prima che sia troppo tardi. Amanda racconta

mentre David, seduto ai piedi del letto, divide le parti importanti da quelle che possono essere trascurate. Ecco, ci siamo, dice ogni

tanto di fronte a qualche particolare che a noi sembra identico agli altri. Cosa sta cercando di scoprire David? Qualunque cosa sia, ha a che fare coi vermi. Ma è vero che Amanda sta morendo, o forse si trova in bilico davanti a qualcos'altro,

Nascosti nell'acqua trasformano le persone, uccidono gli animali

magari lo stesso baratro nel quale David è precipitato, qualche tempo fa.

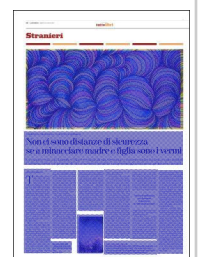
Schweblin non spiega mai cosa sia accaduto a David (e inoltre: David è davvero David o, a causa dei vermi, è diventato qualcun altro?) cosa succeda in questo piccolo paese, chi siano quei bambini fallati che attraversano la strada tenendosi per mano, come un esercito di piccoli santoni del nulla. Co-

me sempre nei suoi libri, Schweblin immagina un mondo post-magico, in cui le falle della modernità sono le vie attraverso le quali si insinua l'irrazionale. La tecnologia e l'arte, il rapporto falsato con la natura e gli altri animali, la malattia. Sceglie un angolo da cui guardare, un nascondiglio dietro cui appostarsi, e da lì svela non tanto le magagne morali, quanto la sostituzione dell'etica con la nevrosi, dove ogni io balzano diventa un orizzonte, un punto di vista sulla Storia.

Ognuno, sembra dire, è portatore di un'identità che vuole far assurgere a parametro. «La gente dice che sono



Samanta Schweblin
«Distanza di sicurezza»
(trad. di Roberta Bovaia)
Sur
pp. 112, € 15



razzista, un uomo profondamente malvagio, ma i miei quadri hanno quotazioni di milioni e comincio a pensare anch'io quello che ha sempre detto la mamma, che il mondo soffre di una grande crisi d'amore e che, in fin dei conti, non sono tempi facili per la gente molto sensibile» dice, per esempio, l'artista che aveva l'abitudine di spaccare la testa delle persone contro l'asfalto sul rovescio delle sue tele, in un racconto contenuto in *La pesante valigia di Benavides*. (Fazi). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autrice di romanzi e racconti

Samanta Schweblin (Buenos Aires, 1978) ha scritto tra gli altri, «*La pesante valigia di Benavides*» (Fazi), «*Un uomo sfortunato*» e «*Kentuki*», entrambi **Sur** che pubblicherà anche due sue raccolte di racconti, «*Siete casas vacías*» e «*Pájaros en la boca*»

